



Rassegna stampa della settimana dal 6 al 12 giugno 2022

Mondo/Europa/Mediterraneo

1

La svolta dell'Europa sui migranti chi rifiuta di accoglierli dovrà pagare

Non saranno numeri ad alto impatto sull'Italia ma è il principio, per la prima volta accolto dalla Ue, della condivisione della gestione dei flussi migratori da parte di tutti gli Stati membri a rendere «storico» l'accordo raggiunto ieri, su proposta della presidenza francese a Lussemburgo, dai ministri dell'Interno dei 27. Gli sbarchi non saranno più solo questione dei cinque Paesi del Mediterraneo approdo naturale di chi arriva via mare: i migranti verranno redistribuiti con un meccanismo automatico tra i Paesi (al momento 12) che accetteranno di accoglierli, mentre gli altri dovranno comunque dimostrare la loro "solidarietà" (per questo definita obbligatoria e non volontaria) pagando un contributo finanziario ai Paesi che sostengono l'onere della prima accoglienza.

Fonte: Alessandra Ziniti, la Repubblica, 11 -GIU-2022

Tripoli vale come Kiev

Ci sono profughi e profughi. Dipende dalla geografia? O da certe variabili cromatiche? Più l'epidermide è scura e più le loro sorti ci sembrano lontane, al punto da pagare di tasca nostra chi si incarica di tenerceli fuori dai piedi? Mohamed era un profugo. Era scappato dal Darfur, non esattamente un posto tranquillo. Sognava l'Europa, ma si sarebbe accontentato anche di un trasferimento in un altro Paese africano sicuro individuato dall'Onu. Invece è rimasto incastrato in Libia. Torturato e abusato, come molti. Mohamed non se l'è più sentita di prestarsi ai giochi degli aguzzini di Stato stipendiati in euro. Ha preso una corda, ha fatto un giro intorno al collo. E si è lasciato andare. Aveva 19 anni.

Fonte: Nello Scavo, Avvenire, 08-GIU-2022

Italia

«Migranti, basta emergenze. Ora bisogna ripensare i Cpr»

Il prossimo 20 giugno il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (Gnpl) presenterà la sesta Relazione annuale al parlamento. Mauro Palma, presidente dell'organismo collegiale, anticipa al *manifesto* i temi riguardanti i diritti delle persone migranti.

Nel suo lavoro pone sempre molta attenzione alle parole, soprattutto quelle pronunciate dal

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – www.fondazioneverga.org – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

potere. Nei passaggi della Relazione 2022 sulle politiche migratorie ne sottolinea tre: solidarietà, emergenza, eccezionalità. Perché?

La nostra Costituzione richiama subito la parola «solidarietà», mentre non dice mai «emergenza» e usa solo due volte «eccezionalità», ma come aggettivo. All'articolo 13 e 81, per i casi eccezionali di limitazione della libertà personale e per quelli di indebitamento dello Stato. Questo impianto mi pare contrario all'abitudine consolidata sui migranti. Si dice che il loro arrivo è un'emergenza, ma si tratta di una questione strutturale. Dietro la parola emergenza si nasconde l'incapacità di affrontare il fenomeno con una politica forte, non nel senso di dura ma di solida democraticamente.

Fonte: Giansandro Merli, *il manifesto*, 09-GIU-2022

2

***In calce, allegato l'articolo completo**

Gli afghani, per esempio

Sembra, stando a certe polemiche, che a un flusso di rifugiati 'buono' e ben accetto, quello proveniente dall'Ucraina (125mila persone secondo gli ultimi dati), se ne accompagni un altro, cattivo, o comunque sgradito: quelli che arrivano via mare da Sud e da Sud-Est (20mila sbarcati nel 2022, fino ai primi di giugno). Eppure, ha ricordato la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese in un recente incontro con i sindaci calabresi, particolarmente coinvolti negli arrivi (quasi 4mila persone sbarcate nella Regione dall'inizio dell'anno) crescono soprattutto gli approdi dall'Afghanistan. Se l'Ucraina è devastata dalla guerra, è un po' difficile sostenere che l'Afghanistan sia un'isola di pace e di rispetto dei diritti umani.

Fonte: Maurizio Ambrosini, *Avvenire*, 11-GIU-2022

Il dramma dei bambini invisibili

Uno degli argomenti più discussi che ci troviamo ad affrontare è quello della tratta delle donne africane, allontanate dalle proprie famiglie, incalzate con false promesse e costrette a vendere il proprio corpo sulle strade del nostro Paese. Nascono tra le ombre delle periferie o sotto i lampioni delle grandi città, quello della prostituzione è un problema poco analizzato. Le donne che calpestano l'asfalto delle strade italiane sono molte, troppe, e le storie che si portano dietro hanno radici profonde che partono dalle loro terre d'origine e finiscono ad un palmo dal nostro naso. Conosciamo solo una parte della loro storia, quella che vediamo dall'esterno, quella che racconta il loro corpo in piedi per ore e le minacce a cui sono strette.

Fonte: Sabrina Efonayi, *La Stampa*, 10-GIU-2022

Ora gli ucraini tornano a casa: "Per salvare lavoro e famiglia"

«Mio padre è al fronte. I miei due fratelli pure. Il mio posto è in Ucraina, ecco perché sono felice di poter tornare a casa». Karina Sharipova ha 22 anni ed è di Kiev. È uno dei profughi ucraini che hanno aperto ieri, con il primo viaggio, il progetto "Io ritorno a casa" promosso dal Consolato dell'Ucraina del Piemonte con il sostegno economico di Specchio d'Italia e con la supervisione dell'Ambasciata dell'Ucraina in Italia. Si tratta della prima iniziativa nazionale per agevolare il rientro in patria dei profughi con partenze da Torino, Roma e Napoli. «La scelta della vostra fondazione – sottolinea

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

Oleksandr Kapustin, segretario generale dell'Ambasciata – viene incontro ad una richiesta sempre più diffusa fra i profughi. Il 60% vuole rientrare e non ha i mezzi per farlo»..

Fonte: Angelo Conti, La Stampa, 06-GIU-2022

Stranieri al voto, tempi maturi

Domenica molte città hanno rinnovato i Consigli Comunali e scelto i loro sindaci. Se, come si dice, le elezioni sono la festa della democrazia anche stavolta a questa festa c'è un nutrito gruppo di persone che non abbiamo invitato. Si tratta delle cittadine e dei cittadini stranieri regolarmente residenti nel nostro Paese. Sono integrati, lavorano nelle nostre aziende, i loro figli sono compagni di banco dei nostri dalla scuola all'università, ma non possono partecipare all'organizzazione delle nostre comunità, esclusi dal voto perché stranieri. Secondo l'Istat, a dicembre in Puglia gli stranieri residenti in età di voto erano più del 3% dell'elettorato, quasi 110.000 possibili elettori, più degli abitanti della città di Lecce, e il dato nazionale è ancora più rilevante. Curioso Paese il nostro: consentiamo ai nipoti di immigrati italiani all'estero che non parlano una parola di italiano e hanno visto l'Italia solo in cartolina di scegliere i parlamentari, mentre chi vive accanto a noi da anni, ha studiato nelle nostre scuole e paga qui le tasse non può eleggere il sindaco.

Fonte: Pasquale Chieco, Sindaco di Ruvo e delegato al Welfare di Anci Puglia, La Gezzetta del Mezzogiorno, 09-GIU-2022

«Migranti, basta emergenze Ora bisogna **ripensare** i Cpr»

Mauro Palma, Garante dei diritti dei detenuti, anticipa la sua relazione annuale al manifesto

GLIANDRO MERLI

■ Il prossimo 20 giugno il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale (Gnpl) presenterà la sesta Relazione annuale al parlamento. Mauro Palma, presidente dell'organismo collegiale, anticipa al *manifesto* i temi riguardanti i diritti delle persone migranti.

Nel suo lavoro pone sempre molta attenzione alle parole, soprattutto quelle pronunciate dal potere. Nei passaggi della Relazione 2022 sulle politiche migratorie ne sottolinea tre: solidarietà, emergenza, eccezionalità. Perché?

La nostra Costituzione richiama subito la parola «solidarietà», mentre non dice mai «emergenza» e usa solo due volte «eccezionalità», ma come aggettivo. All'articolo 13 e 81, per i casi eccezionali di limitazione della libertà personale e per quelli di indebitamento dello Stato. Questo impianto mi pare contrario all'abitudine consolidata sui migranti. Si dice che il loro arrivo è un'emergenza, ma si tratta di una questione strutturale. Dietro la parola emergenza si nasconde l'incapacità di affrontare il fenomeno con una politica forte, non nel senso di dura ma di solida democraticamente.

L'Italia spende più in trattenimenti e rimpatri che in accoglienza?

Sì, ma ovviamente in termini percentuali, di frequenza relativa non assoluta. Qualche anno fa la Corte dei conti scrisse che si era rovesciato il rapporto tra spese per accogliere e per respingere. In termini soggettivi pesano più le seconde.

L'obiettivo della detenzione amministrativa dei migranti è il rimpatrio, ma i dati del 2021 confermano che nella metà dei casi non avviene. Il legislatore potrebbe evitare questa privazione della libertà senza scopo?

Dovrebbe. Perché la direttiva Ue 115 del 2008, che alcuni definiro-

no «della vergogna», aveva aumentato la possibilità di trattenere le persone ma anche affermato che quando non c'è più una «prospettiva ragionevole» di rimpatrio la privazione della libertà diventa una misura non giustificata. Questo aspetto credo vada esteso: siccome la libertà è un bene fondamentale qualcuno può esserne privato solo sulla base di una determinata finalità. Se non c'è, per esempio perché non esistono accordi di rimpatrio con lo Stato d'origine o i voli sono sospesi per il Covid-19, il trattenimento perde la ragione che lo giustifica.

È possibile chiudere i Cpr?

Vanno totalmente ripensati. Quando le persone non hanno diritto a stare sul territorio ed è accertato un rischio effettivo per la sicurezza si deve procedere al rimpatrio. Ma serve un chiaro accertamento e una precisa motivazione. La persona non è riassumibile in un momento. Vanno indagate le cause dell'irregolarità. Comunque i luoghi di attesa dell'eventuale rimpatrio non possono essere gli inutili contenitori che abbiamo oggi.

State lavorando a un report sulle «strutture idonee». Cosa sono?

Quando non c'è disponibilità nei Cpr o ci sono difficoltà con le persone da rimpatriare è possibile trattenerle in locali o strutture idonee delle questure. Questa possibilità è stata introdotta nel 2018 dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini. All'inizio ho criticato questa scelta: non si capiva cosa fossero e dove si trovassero. Nel 2020 la titolare del Viminale Luciana Lamorgese ha dato una strutturazione e delle regole a questi luoghi, riportandoli alla controllabilità. È stata definita una mappa e quali devono essere le loro caratteristiche. La Ue è intervenuta con un finanziamento per adeguarle. Adesso stiamo cominciando a visitarle. Tra quelle pronte e quelle in ristrutturazione sono in tutto 44.

Due mesi dopo la fine dello sta-

to di emergenza le navi quarantena hanno smesso di operare. Che giudizio ne dà?

Dal punto di vista logistico e di primo accudimento sono state migliori degli affollatissimi hotspot. Da quello psicologico rimane la difficoltà del non approdo, che incide su persone che arrivano dal mare. In termini di diritti le ho dichiarate insufficienti: il personale della Croce rossa non aveva la formazione necessaria. Temevo diventassero una soluzione stabile per cui recentemente ho detto: piantiamola con le navi quarantena. Se sono accettabili in un momento particolare, non possono diventare permanenti.

Così non c'è il rischio che l'hotspot di Lampedusa sia perennemente sovraffollato? Nella prima settimana senza navi quarantena sono sbarcate 960 persone e i trasferimenti con i traghetti di linea vanno a rilento.

È vero, questo rischio esiste. Ma non ci si può far prendere di sorpresa ogni volta. Non è che siccome non siamo in grado di gestire gli hotspot dobbiamo avere le navi quarantena. Non è accettabile. In questi giorni a Lampedusa c'è una situazione quasi invivibile, ma dobbiamo pensare altre modalità. Chiamare a responsabilità, oltre all'Europa come si fa sempre, le regioni. Non è pensabile che ricada tutto su due-tre regioni meridionali.

Dopo Salvini alle navi Ong non sono più stati negati i porti, ma ogni volta si ripete la stessa routine: richieste ripetute, ritardi più o meno lunghi e uno stillicidio di evacuazioni mediche. Come in queste ore dalla Sea-Watch 3. Prima dell'attuale legislatura non accadeva. Queste attese in mare sono accettabili?

In linea generale, di principio, non sono accettabili. Ma nel concreto sono comprensibili. Nel diritto vissuto succede. Il problema è che devono essere considerate eccezionali e non possono ripetersi.



3.400

i migranti rimpatriati lo scorso anno. Oltre 6.100 quelli respinti in frontiera. Negli hotspot registrate 44.300 persone, a fronte di 67 mila sbarchi

711

i posti nei dieci Centri di permanenza per il rimpatrio (Cpr) sparsi sul territorio nazionale. Nel 2021 sono stati rimpatriati il 49% dei migranti trattenuti

35.300

i migranti saliti a bordo delle diverse navi quarantena impiegate nel corso dello scorso anno. In media vi hanno trascorso undici giorni